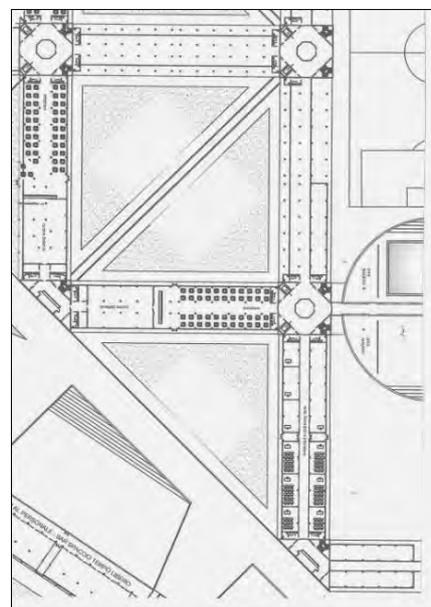
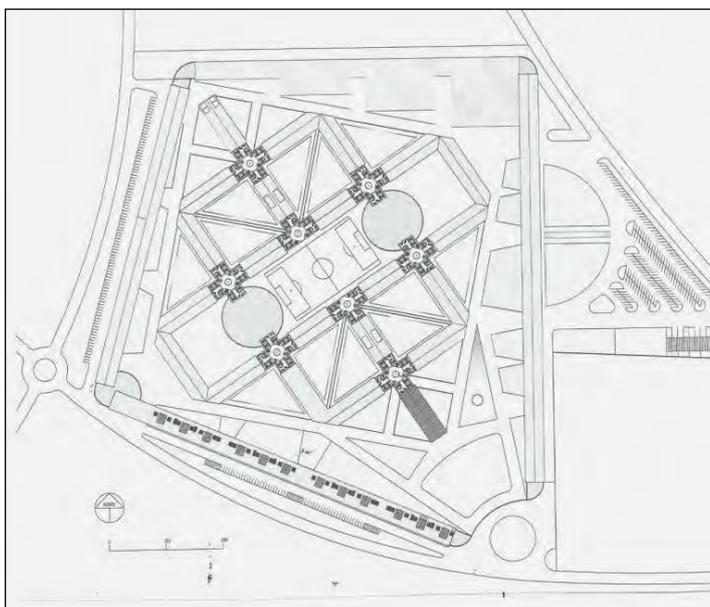


# ARCHITETTI DEL XVIII SECOLO E OLTRE

di *Domenico Alessandro De Rossi*

Presidente Commissione LIDU onlus  
Diritti della persona privata della libertà

Pochi giorni fa, parlando della storia dell'architettura penitenziaria con un giovane collega, ho rivisto quanto fossero "illuminati" gli architetti del XVIII secolo e quanto (essi) avessero ben compreso, per l'epoca nella quale operavano, molte delle problematiche di cui ancora oggi tanto si discute e vengono declamate. Attività, quella favoleggiata con retorica sistematicità visti i mancati progressi che in questo settore non si riescono a raggiungere in questa vasta e complessa sezione, inutile e costosa. Nonostante i tanti buoni propositi, gli annunci, le passerelle dei sedicenti *archistar*, molto è stato detto e scritto negli Stati Generali dell'esecuzione penale. Poco e male, purtroppo, dopo è stato fatto. Massimo esempio, che rimarrà scolpito nella storia dell'edilizia carceraria italiana, è il costosissimo (!) progetto bandito per la costruzione del nuovo carcere di Nola. Un mostro in primo luogo sociologico, quanto orribile disegno economico/gestionale, destinato alla accoglienza di una comunità di oltre 1200 detenuti.



*Fig. 1 L'intero impianto di Nola. Fig. 2 a destra, il particolare dei bracci e dei cortili interni del "nuovo" progetto per il carcere di Nola*

Intervento spropositato, il programma prevede un numero sicuramente destinato ad aumentare viste le pressanti "necessità" del sovraffollamento: problema sempre mascherato e negato alla pubblica opinione. Il fenomeno purtroppo è in continua crescita data la carenza di strutture adeguate che, unita ai ritardi programmatici, alle insufficienti risorse e alle carenze di una sistematica metodologia di intervento tecnico procedurale, vedrà in un prossimo futuro un'ulteriore emergenza ricettiva e forse anche di ordine pubblico. Nonostante le migliori descrizioni fatte dai responsabili del progetto per respingere le critiche provenienti da molte parti, Nola è un mostro architettonico che non riesce a convincere circa le scelte concernenti l'impostazione funzionale e formale.

Voglio fare qui osservare come gli illuminati architetti della fine del Settecento riuscissero a concepire progetti che ancora oggi sono di fatto ricalcati spacciando talune scelte come aspetti innovativi e risolutivi concernenti gli spazi architettonici destinati non solo alla detenzione. I progetti storici rappresentati<sup>1</sup> risalgono tutti alla seconda metà del Settecento. Dalle piante sarà facile notare la razionalità dello schema di corridoi destinati alle celle con ampi cortili interni e, cosa estremamente innovativa per quell'epoca, specialmente nel caso del "Correzionale" di Milano (fig. 3), senza muri di contenimento o di cinta esterni. Semplici "filtri" architettonici costituiti da ambienti e spazi destinati alla preclusione rispetto al contesto urbano. La stessa impostazione della prigione di Ghent (Fig. 5) prevede nel poligono ottagonale centrale un interessante alternarsi di corridoi destinati a celle lungo i raggi dei cortili interni e

<sup>1</sup> Da "L'UNIVERSO DELLA DETENZIONE, storia, architettura e norme dei modelli penitenziari" Cap. II De Rossi - Mursia editore Milano 2011

“filtri” (*porosi*, direbbe qualcuno) lungo i lati a confine dello stesso poligono come barriera nei confronti dell'esterno dell'edificio. Quindi, cortili, bracci articolati su direttrici ortogonali o radiali, sbarramento interno/esterno nei confronti del contesto costituito intelligentemente da ambienti di servizio, controllo **razionale dell'internità assicurata**. Gli esempi potrebbero essere molti altri. Ma quello che qui urge evidenziare è che gli stessi criteri funzionali e organizzativi sopra esposti rimangono e sono identici di fatto a quelli adottati per il carcere di Nola. Tali e quali! A trecento anni di distanza, con un Piano carceri finanziato a suo tempo, con gli Stati Generali organizzati in pompa magna, con costose missioni **all'estero per acculturarsi a spese dello Stato** per visitare quello che fanno altri paesi, si conclude in Italia col carcere di Nola, con le sue “innovative” quanto **porose scelte progettuali**. Con i suoi “contenuti” numeri per la custodia attenuata, con i suoi cortili interni e i bracci di contenimento di preistorica tradizione. Soldi buttati in partenza. Fiduciosi, aspettiamo qualche ripensamento e una modesta autocritica. Anche di carattere organizzativo.

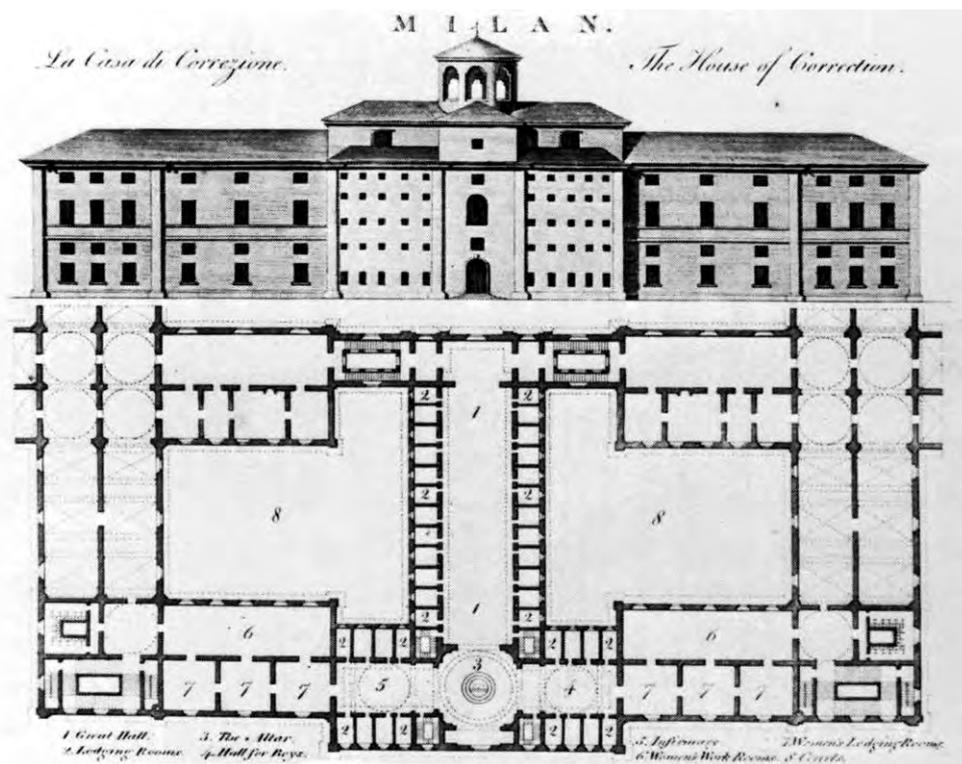


Fig. 3 il Correzionale di Milano, pianta e prospetto: 1 corridoi, 2 celle maschili, 3 altare, 4 e 5 camera, 6 camera di lavoro femminile, 7 camere per le donne, 8 cortili interni.

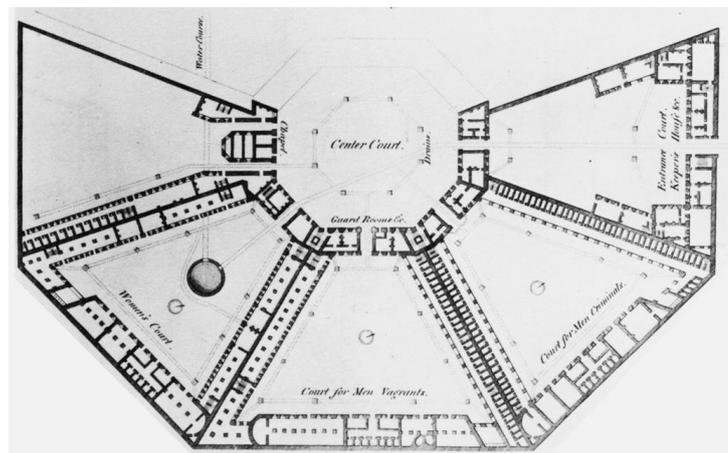
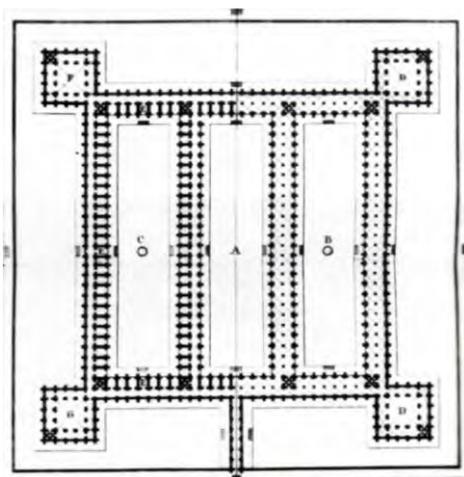
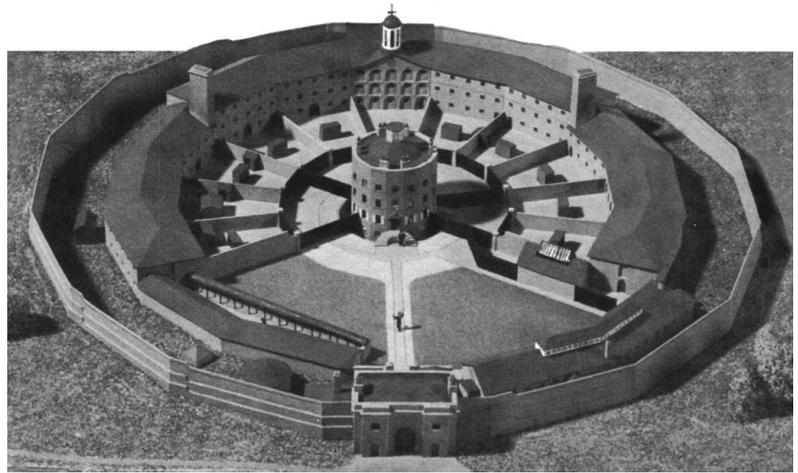
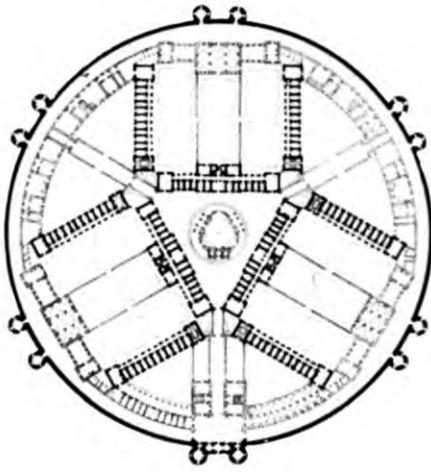


Fig. 4 J. N. L. Durand progetto di un carcere, pianta.

Fig.5 A destra la prigione nei pressi di Ghent dell'architetto Verlain, pianta e sopra i prospetti interni. A sinistra il cortile per le donne detenute, al centro il cortile per i vagabondi, a destra il cortile per i criminali. Al centro e alle ali del poligono: a destra gli archi e gli uffici, a sinistra un vasto cortile per le manovre e i mezzi.



*Fig. 6 Sir J. Soane, progetto per una prigione femminile 1782.*